Spoleto. I tanti volti della solidarietà per l'Umbria ferita

FRANCESCO CARLINI

«Dalla stella della paura…alla stella della speranza». È il titolo del periodico *Il Risveglio news*, che l'arcidiocesi di Spoleto-Norcia ha pubblicato in occasione dei due anni dai terremoti del 2016 (24 agosto e 30 ottobre) che hanno ferito e trasfigurato il volto di molte zone dell'Italia centrale, tra cui Norcia, l'intera Valnerina e parte dello spoletino. Nelle 130 pagine è ripercorsa la vicinanza costante e discreta, silenziosa ma fattiva della Chiesa alle popolazioni terremotate. Si vedono i volti dei tanti (Papa, vescovi, preti, suore, volontari) che hanno aiutato le persone a curare i cuori feriti, portando quella speranza nel domani affievolita dalle scosse sismiche e dalla burocrazia di una ricostruzione lenta e difficile. La pubblicazione è un piccolo segno di gratitudine a quanti hanno mostrato solidarietà agli umbri in questi due anni. Nella prefazione l'arcivescovo Renato Boccardo fotografa la situazione attuale delle zone terremotate: «In tanti sono venuti e ci hanno detto "non vi dimenticheremo", ma dopo due anni tante promesse sono risultate vane, la ricostruzione stenta a ripartire, la burocrazia ritarda ogni iniziativa e la sfiducia e la rassegnazione sono sempre in agguato. Ma questa gente è forte e vuole tessere nuovamente il tessuto sociale e restituire a questi territori una vita sicura e dignitosa, garantendo ai giovani un futuro possibile e fecondo».

Il periodico diocesano dedica un numero speciale all'impegno della Chiesa nelle zone colpite dal sisma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La copertina dello speciale

> Internet offre maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è cosa buona, è un dono di Dio

Social, videoistruzioni per l'uso

I webmaster cattolici spiegano alle parrocchie come orientarsi in Rete

STEFANIA CAREDDU

Come gestire il gruppo Facebook di una parrocchia? Meglio Twitter o Instagram? I social possono sostituire il sito parrocchiale? Come funzionano Google e Wikipedia? Come riconoscere le fake news? Quali sono le normative da rispettare? Per rispondere a queste domande e aiutare a non perdersi nel vasto mondo del web, l'Associazione dei Webmaster Cattolici Italiani (WeCa) ha pensato di realizzare dei tutorial, cioè brevi video in stile youtuber con indicazioni e suggerimenti per parrocchie, associazioni, istituti religiosi, gruppi giovanili, diocesi, genitori, educatori e animatori. «L'obiettivo è quello di richiamare l'attenzione su aspetti cruciali di fenomeni che pervadono la nostra realtà, specialmente quella dei nostri ragazzi, e di suscitare interesse», spiega Giovanni Silvestri, presidente di WeCa e responsabile del Servizio Informatico della Cei, sottolineando il valore strategico della scelta del format. «Quando si fa una ricerca su Google, oltre ai contenuti scritti - rileva - vengono affiancati anche dei video. Per andare incontro alla sensibilità di un'utenza sempre più abituata a questa modalità comunicativa, abbiamo puntato sui tutorial». Che, ricorda, sono «occasioni di formazione alla portata di tutti, ma non esauriscono l'esigenza educativa». Si possono definire infatti come dei «punti di accesso per altre opportunità di formazione, dei link tra la sensibilità dell'utente medio e i contenuti più impegnativi».

La proposta, «diversa ma complementare rispetto a quella dei webinar, cioè delle dirette web che permettono l'interazione con l'esperto di turno», era già stata testata in passato «con un approccio sperimentale». L'esperienza aveva fatto constatare l'utilità dei tutorial sia nell'immediato che nel tempo, dal momento che «venivano spesso utilizzati dalle realtà locali come introduzione all'approfondimento e al dibattito». Oggi, evidenzia Silvestri, viene rilanciata «alzando il livello della qualità e offrendo un programma di contenuti più completo». Che va ad intercettare «le principali problematiche e sfide del confronto tra parrocchie, scuola, famiglie e mondo del web».

Tutti i mercoledì, sulla pagina Youtube e Facebook di WeCa e sul sito www.weca.it, sarà dunque disponibile un video condotto da Fabio Bolzetta, giornalista di Tv2000, che in pochi minuti e con lo stile agile tipico del tutorial si soffermerà su una domanda specifica, dando spiegazioni, risposte e consigli pratici. Prodotti in sinergia con l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei e il Centro di ricerca sull'educazione ai media, all'informazione e alla tecnologia (Cremit) dell'Università Cattolica di Milano, i filmati sono frutto della riflessione e del lavoro di numerosi animatori di WeCa, tra cui Andrea Canton, Francesca Triani, Danilo di Leo, Filippo Andreacchio, Andrea Tomasi, Rita Marchetti e Gianluca Cantergiani. Ma, chiarisce Silvestri, «si tratta di un gruppo in continua crescita, che si avvale del contributo e delle competenze di tanti, come è nello spirito di un'associazione come WeCa». Del resto, «l'idea è quella di allargare lo sguardo ad altre tematiche e di irrobustire la proposta», rivela il presidente, annunciando che «viste le richieste già pervenute, in una dinamica di interazione con l'utenza, il ciclo che inizialmente prevedeva solo 12 appuntamenti si arricchirà protraendosi per un periodo più lungo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcuni tutorial realizzati dalla WeCa spiegano agli operatori delle parrocchie come utilizzare al meglio Internet e i social

GIORNATA MONDIALE

Una comunicazione che parli a mente e cuore

«Siamo membra gli uni degli altri (Ef 4,25). Dalle community alle comunità». Il tema della prossima Giornata delle comunicazioni sociali (2 giugno 2019) vuole sottolineare l'importanza di restituire alla comunicazione una prospettiva ampia, fondata sulla persona e il dialogo. «Troppo spesso noi parliamo alla persona tutta intera, ma solo a una parte di essa - sottolinea Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede -. Parliamo alla sua paura. E tralasciamo ciò che ci rende unici e indivisibili. Troppo spesso dividiamo l'intelletto dal cuore e dall'anima. Ed è questo il virus di quella che Francesco ha chiamato "cardiosclerosi". Il cuore si indurisce e ci allontaniamo da noi stessi». Secondo Ruffini, «occorre reagire a questa deriva narcisistica che, concentrando il nostro sguardo e il nostro amore solo su noi stessi, divide il mondo in due: noi e gli altri. Occorre spezzare questo "incantesimo" e ritornare a sentirci una cosa sola. Come dice San Paolo: "Membra gli uni degli altri"». Già nel suo primo Messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali, nel 2014, il Papa aveva fatto un appello affinché Internet sia «un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane». La scelta del tema del Messaggio del 2019 conferma l'attenzione di Francesco per i nuovi ambienti comunicativi e, in particolare, per i social, dove il Pontefice è presente con l'account @Pontifex su Twitter e il profilo @Franciscus su Instagram.

L'intervista

Rivoltella: «Lettori in cerca di mappe»

«Formare al digitale significa lavorare sulla comunità». Secondo Pier Cesare Rivoltella, docente all'Università Cattolica di Milano e direttore del Centro di ricerca sull'educazione ai media, all'informazione e alla tecnologia (Cremit), la sfida sta nel «riconcettualizzare» i media imparando a vederli come strumenti che permettono di fare comunità. E superando «la dicotomia tra media tradizionali e digitali».

Quanto è importante la formazione al digitale per parrocchie, gruppi, istituti religiosi?

Al di là di una concezione ancora diffusa, i media non sono una dimensione parallela e l'educazione non può non riguardare questi dispositivi. La formazione al digitale è formazione. I mercoledì di Weca, il Mooc sull'educazione digitale che sarà disponibile da gennaio, insieme alle sperimentazioni pastorali avviate o in fase di realizzazione in tutta Italia, rappresentano diversi tasselli di un processo articolato che ha il suo perno nel tema indicato dal Papa per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali e dà concretezza alla scelta strategica della Cei di porre l'accento sulla relazione tra educazione e media.

Con la prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, Francesco torna a puntare i riflettori sulla necessità di passare dalla community alla comunità…

Occorre fare un salto di mentalità e capire come portare il bagaglio e la ricchezza delle tecnologie all'interno della comunità reale. Bisogna cogliere cosa c'è nel fenomeno della socialità in rete, ovvero la voglia di relazione, prendere questo segnale e farlo diventare uno strumento per costruire la comunità vera, in carne e ossa. In questo senso, il tema della Gmcs fotografa il senso della "pastorale 3.0".

Non c'è il rischio di focalizzarsi solo sul digitale e dimenticare gli altri media, dove addirittura i cattolici possono essere più rilevanti?

Non si deve correre il rischio di intendere il digitale solo come social o web, perché tutti i media ormai sono digitali, a partire dalla tv. Occorre semmai ragionare sulle nuove possibilità che il digitale riconosce a questi media e su quali ponti si possono gettare. La sfida è fornire mappe e accompagnare il lettore tra le diverse piattaforme, così come fa il nuovo portale www.ceinews.it. **(S. Car.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo. «Poliedro», un anno in prima pagina

PINO GRASSO

La voglia di dialogare con tutti in un percorso di umanizzazione. È alla base della *mission* della rivista diocesana *Poliedro*, che taglia il traguardo del primo anno di attività nel corso del quale ha affrontato i temi più importanti della città. Tra questi quelli urgenti della povertà, del centro storico, dei separati, dei giovani e del dialogo con le altre religioni e le forze laiche. Ma anche attraverso un percorso culturale come la recensione di libri.

A fare il punto della situazione i diversi collaboratori del magazine diocesano che si sono incontrati a palazzo Alliata di Villafranca, tra cui Giuseppe Savagnone, Francesco Michele Stabile, Francesco Deliziosi, Alessandra Turrisi e Piero Violante. «L'intento di fare dialogare la Chiesa palermitana con la città è perfettamente riuscito - afferma il direttore responsabile Nuccio Vara - grazie anche alle sinergie di tante persone che si sono impegnate condividendo il nostro progetto. Dopo un primo periodo in cui il magazine è stato affidato ad un comitato di garanti adesso daremo vita ad una vera e propria redazione per realizzare un progetto sempre più ambizioso».

Per Pino Toro, che cura il coordinamento editoriale e marketing, non è stato facile creare una rivista che ha riscontrato il consenso dei lettori. «*Poliedro* è diventato un punto di riferimento per la città - dice - e il dialogo deve intensificarsi sempre di più». All'incontro moderato dal direttore editoriale don Carmelo Torcivia ha preso parte l'arcivescovo Corrado Lorefice. «Questo strumento della rivista è in controtendenza - ha detto Lorefice - ma noi ci abbiamo creduto fermamente. Siamo ben lontani dai sensazionalismi perché cerchiamo di interpretare la realtà organizzando il pensiero con tanta umiltà e al tempo stesso audacia, perché possa essere uno strumento che aiuti a interpretare gli eventi con una grande capacità di dialogo. Mi sembra significativo in un tempo in cui si ostenta una distinzione di mentalità. *Poliedro* osa fare incontrare le persone per riscoprire la convivialità delle differenze attorno ai grandi valori che per noi coincidono con i valori del Vangelo». La rivista ha come immagine la figura geometrica del Poliedro, usata da papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* per descrivere la varietà dell'umanità. Essa ha ispirato i promotori della testata giornalistica dell'arcidiocesi di Palermo, che colma un vuoto in campo editoriale e si pone come magazine aperto a tutte le parrocchie, ai gruppi giovanili e alle comunità di base, al volontariato, agli intellettuali cattolici e non, alle chiese protestanti, agli ebrei, ai musulmani. Una rivista che intende stimolare analisi e dibattiti. Una vera e propria sfida, dunque, che la redazione, disponibile ad accogliere suggerimenti e critiche, affronterà con amore per la Chiesa.

La festa di Poliedro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAGUSA

Sussidio e incontri di prevenzione contro la web-dipendenza dei giovani

Come gestire il rapporto che giovani e giovanissimi hanno con i social network? È una domanda alla quale non è semplice trovare risposte che vadano bene per tutti i ragazzi. La diocesi di Ragusa, con l'apporto dell'Ufficio di pastorale della salute, ha predisposto un sussidio e un ciclo di incontri («Percorsi di prevenzione delle dipendenze da Internet e social network»), destinato alle scuole medie e superiori e alle comunità parrocchiali. «Il problema - afferma don Giorgio Occhipinti, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale della salute - non è l'uso, ma l'abuso dei social network». In taluni casi si arriva, infatti, anche a una vera e propria dipendenza. L'Internet Addicition Disorder è l'ossessione di voler condividere la propria vita sui social o la navigazione compulsiva sul web. Può provocare un'alienazione dal mondo "reale". Non si riesce, come con le droghe o il gioco d'azzardo, a fare a meno di cercare connessioni virtuali, perdendo la capacità di controllo sull'abitudine». E allora? «Possiamo decidere noi con chi comunicare e con chi relazionarci, a partire dalle persone che frequentiamo nel mondo reale, portando rispetto ai nostri interlocutori, come se ci fossero fisicamente accanto».

Alessandro Bongiorno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfVHYyMDAwIyMjNGRhYzc2NDM1YzQ4Ny00OGExLWIyMWQtYTc5OGJlNTliMGE4IyMjMjAxOC0xMS0yN1QxMTo0NDowNyMjI1ZFUg==